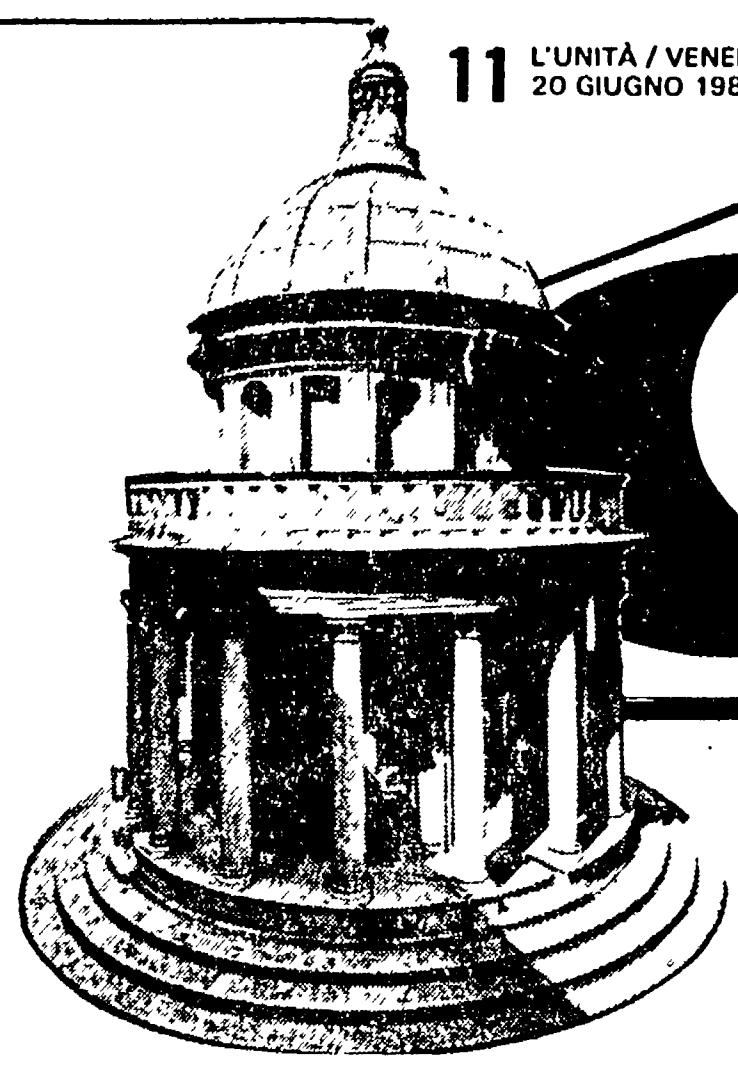


MILANO — Un'opera teatrale del 1616, il *Sinra* di Andrea Guarna, racchiude uno dei più espliciti ma anche spiritosi omaggi tributati all'ingegno di Donato Bramante. Il multiforme genio dell'arte italiana — architetto, ma anche pittore, poeta, trattatista che appena morto viene presentato in Paradiso mentre pone a S. Pietro il piano, andrà a offrire i suoi servizi al padre degli Inferi, Plutone, a cui costruirà un inferno tutto nuovo, rovesciando il vecchio.



Uno stile in perenne cambiamento, senza regole fisse: così il grande Donato conquistò i suoi contemporanei che lo credevano capace di mutare persino l'aldilà

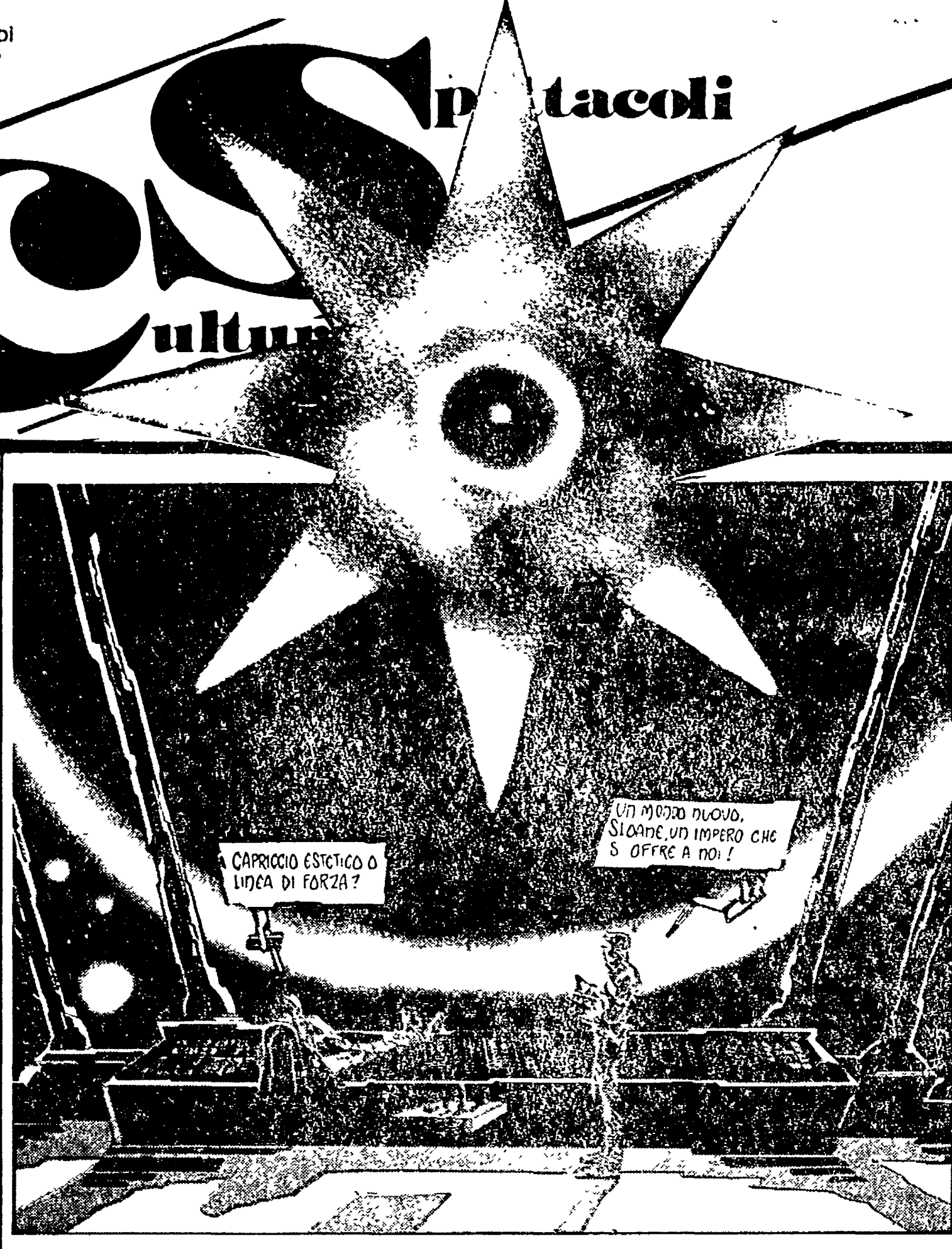
Così Bramante cambiò il Paradiso



«Cristo alle colonne» di Donato Bramante. In alto, Tempietto di San Pietro in Montorio, sempre di Bramante

Questo e mille problemi analoghi sono stati dibattuti in un serrato convegno internazionale di studi su Bramante a Milano organizzato per l'Università Cattolica da Maria Giusti Perini. Ne abbiamo parlato con Arnaldo Bruschi, docente all'Università di Roma, autore di eccellenti monografie su Bramante (oltre a Laterza, nel 1969 e nel 1973, il più autorevole conoscitore dell'opera bramantesca. A lui è stato affidato, infatti, l'intervento introduttivo del convegno).

«Professor Bruschi, a distanza di oltre dieci anni dall'uscita dei suoi libri e alle luci di questo convegno, c'è qualche capitolo che vorrebbe riscrivere ex novo?»
«Sì, proprio la parte relativa agli anni milanesi. Mi sono fatto idee più chiare, non tanto su singoli dipinti, quanto, più in generale, sul ruolo svolto da Bramante in un ruolo mutevole, da giudice volta a volta, di opera in opera. Allora agiva come un architetto in senso tradizionale; forniva cioè un progetto e presiedeva, in cantiere, all'attuazione di quel piano. Ma in altri casi, e in particolare nei progetti più importanti, nelle costruzioni di maggiori dimensioni e legate direttamente o indirettamente a una commissione ducale, il ruolo di Bramante era quello di un *architetto* in senso moderno, di un *architetto* in senso moderno, di un *architetto* in senso moderno, di un *architetto* in senso moderno...»



Immensi ammassi stellari invisibili, un universo che si contrae e oscilla: tra dubbi scientifici e fantasia ecco le risposte di un extraterrestre alle domande della scrittrice Luce d'Eramo

La galassia di Nacolden

Il suo nuovo romanzo «Partiranno», Luce d'Eramo racconta del suo viaggio sulla terra di Sò Nacolden. La scrittrice riassume i fili del suo romanzo con questa intervista a Nacolden, scritta per «l'Unità» su un tema di attualità scientifica, la scoperta di una megagalassia «buia». Ineffabile, allusivo: ecco come risponde Sò Nacolden.

Da anni sognavo d'intervistare il signor Sò Nacolden, ma sapevo che doveva: non il rilascio interviste, a quel suo modo però ambiguo come quando chiedeva: «M'hai chiamato?», o, nel sentire una telefonata: «E' per me?», oppure avvertiva: «Se mi cercano, non el dno, che non el ca che volea negarsi o al contrario sollecitare gli umani. D'altro canto il signor Sò Nacolden ha reazioni sul generis (gli si drizzano i peli su tutto il corpo) di fronte alle nostre manifestazioni pubbliche. E resta il fatto che il suo più intimo amico umano, il giornalista Guido Rodi, l'avrebbe già intervistato se lui non fosse refrattario a questa forma di comunicazione.



Qui sopra e in alto, due disegni a tema fantascientifico di Philippe Druillet pubblicati dalla rivista a fumetti «Pilote»

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA
diretta da G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, G. Mori, G. Proccacci e R. Villari
15° VOLUME:
IL MOVIMENTO NAZIONALE E IL 1848
Saggi di L. Ambrosoli, M. Berengo, G. Berti, F. Della Peruta, L. Faccini, G. Melli Fioravanti, L. Pestalozza, R. Pozzi, R. Romano, L. Russi e S. Soldani
Copertina di R. Guttuso
Pagine 472 - € 30.000
TETI EDITORE - Via Nòe, 23 - MILANO

movimenti dello spazio, ci danno la distanza-luce o-radio del più lontano oggetto celeste, cioè una distanza stabile, ma non ci danno la distanza attuale di questi oggetti che varia secondo il moto mutevole dei corpi delle pieghe cosmiche in cui essi s'annidano.

Adesso però s'era scoperto un campo gravitazionale potentissimo a una relativa vicinanza dalla Terra, campo che le onde-luce o-radio non rivelavano: questo campo invisibile indicava il luogo cosmico reale d'una massa galattica che magari i nostri telescopi ci mostrano a miliardi di anni-luce da qui. D'accordo, nessun nostro strumento può rivelare e tanto meno misurare direttamente cose inaccessibili come il campo gravitazionale d'un corpo celeste; è qualcosa che noi umani calcoliamo mediante ipotesi, come il campo gravitazionale d'un quasar vicino. Ma, per esempio, Cristiano Cosmovic m'ha risposto al telefono: «Non ho sufficienti raggiugli, so, lo studio le comete. Per i quasar, si rivolga al professor Ruffini, m'ha risposto: «E' in Russia, tornerà tra 9 giorni». Altri m'hanno scoraggiato. In tutto, un secondo esperimento ha smentito quell'ipotesi: le due luci erano identiche nei visibili, ma nell'ultravioletto i loro spettri sono risultati differenti, dunque non ci sarebbe nessuna rifrazione luminosa, pertanto nessuna necessità di scomodare un campo gravitazionale potentissimo: si tratterebbe realmente di due quasar vicini.

Luce d'Eramo